A/traverso

FEBBRAIO 1979
SERIE OTTANTA
NUMERO UNO
LIRE CINQUECENTO

CRITICA DEL RIFLUSSO

Il ruolo che A/traverso ha sempre inteso svolgere: critica della forma del movimento esistente, critica della sua ideologia e critica del suo atteggiamento, comportamento, sensibilità, - ha oggi nuovi obiettivi, segue nuove direzioni. Durante l'anno passato abbiamo più ____ volte considerato concluso il ruolo di questo strumento di ricerca, critica agit/azione, perchè più volte è sembrato che il movimento __ assumesse direttamente il compito di una critica costante alle sue rappresentazioni ideologiche . Ecco invece, che, se morte e seppellite certo sono le forme politiche, socialiste, volontariste, della rappresentazione ideologica (nonostante il lavorio dei puzzolenti riesumatori di cadaveri tipo "Ottobre" o "La Sinistra") - nuove, forse ancor più disgustose forme di autorappresentazione ideologica emergono, diffondendosi quali pestilenziali luoghi comuni del comportamento. La critica della politica appiattita nella pappa intimista è storia dell'anno passato. Ora emergono nuove tendenze: il professionalismo cinico (vedi l'esempio di LIBERATION in Francia) si diffonde qui con in più il suo pizzico di cialtroneria italiana. E nel frattempo le menti peggiori della nostra generazione, personaggi dei quali abbiamo sempre saputo essere bassissimo il quid intellettivo, e che pure hanno sguazzato nella storia del movimento reale fino a diventare, grazie a questo, deputati o aspiranti deputati, si danno da fare per vendere - sul mercato della politica o su quello dello spettacolo o magari del misticismo- la loro disillusione. Disillusione che non è che una prevedibilissima conseguenza ed il rovescio delle illusioni ideologiche in cui hanno sempre cercato di annacquare il movimento reale, ma che nulla ha a che fare con la disperazione dei proletarizzati, con il rifiuto radicale che si dà forme di eccesso autodistruttivo o terroristico, ma comunque assolutamente materialistico. E questa forma di ____rappresentazione ideologica trova naturalmente mille canali, mille spazi, attraverso i mass-media, per riprodursi all'infinito e permeare una sensibilità diffusa fatta di cinismo, di dandismo, di sufficienza. Vuoi venire a raccontarla a me?

1) In mezzo al gran parlare di riflusso e di restaurazione non ci fermiamo nè alla rappresentazione che potere, mass-media, ideologia danno della nostra vita e del nostro movimento; nè ignoriamo la portata materiale che ha la modificazione attuale dell'immaginario. L'immaginario (inconscio del sociale) è immaginario-determinante materiale del processo storico, in quanto il sociale è luogo di intersezione delle allucinazioni, linguaggi, materiali, che costituiscono l'immaginario.

2) Il capitale costituisce il suo dominio sull'immaginario della società reale non più attraverso l'organizzazione del consenso, della persuasione (l'illusione dello Stato Politico), ma attraverso congegni di dissuasione. Finita l'illusione di una possibilità di legittimazione dell'esistente, il sociale non è più chiamato a consentire che l'esistente è naturale o razionale, ma l'intelligenza sociale deve essere dissuasa dalla possibilità di ricercare altre concatenazioni reali, produttive, linguistiche.

3) Definito il limite dell'esistente come limite del Possibile stesso, ecco che la circolazione frenetica ed accelerata di modelli di comportamento, di allucinazioni reali che seguono il ritmo della moda e dello spettacolo funziona come meccanismo di produzione dell'immaginario dissuasivo.
Per esempio, un'indagine giornalistica sui comportamenti, in quanto suggerisce che certi comportamenti sono maggioritari, dunque à la page, sancisce l'obsolescenza di comportamenti diversi. Parlare di riflusso è dunque produrlo.

4) Quanto alle forme di autorappresentazione ideologica e percettiva, la disillusione ed il cinismo sono le procedure di dissuasione fondate sulla ideologia (passata) del quadro 'rappresentativo' del movimento reale. La disillusione è la continuazione dell'illusione ideologica. Il cinismo è il rovescio e la continuazione del moralismo cattolico.

DEVOLUTION!

Le generazioni che si sono formate fra la metà degli anni sessanta e la metà degli anni settanta trovano una dimensione di collettivizzazione immediata (i concerti di massa, le droghe rallentative)
Singolare intreccio di percezione antiproduttiva del tempo e dello spazio con una condizione di classe diffusa, inarrestabilmente mobile. Il tempo dei gesti viene spezzato, rallentato, la percezione di volta in volta rallentata e sfasata. La mente e il tempo hanno un ritmo che non é piu' quello normale, quello dell'orologio. Ogni tempo, ogni vissuto ha un suo tempo, una sua percezione.
Ma é da quando noi ce ne siamo accorti, che l'ondata pop rifluisce.
L'inconscio tenero, l'inconscio dolce, l'inconsciolento, l'inconscio sfasato della generatione nomade aveva permeato di sé l'immaginario reale di masse enormi.
E con questo immaginario si intrecciava il simbolico trasformativo della ____ rivolta, della rivoluzione.
Ma é questa immediata intersezione dell'immaginario reale e del simbolico trasformativo che, viene meno nel '78.
Torino marzo 73: diecimila operai giovanissimi incappucciati occupano Mirafiori urlando ritmi assolutamente post-pop, assolutamente irriducibili al creativismo studentista e giovanilista, carichi di quel "sentimento dell'eccesso" che non solo contiene, ma già supera il '77.
Poi Radio Alice, continua moltiplicazione nel luogo oscuro dell'immaginario dei colori luminosi del simbolico trasformativo. La filosofia moledolare, della collettivizzazione dello stare insieme, nonostante tutta la sua pappa ideologica, contiene comunque un potenziale di sovversione materiale, di organizzazione rivoluzionaria. Dalla collettivizzazione diffusa sul territorio metropolitano , allo stravolgimento della percezione normale, all'allucinazione ed al rallentamento della percezione del tempo , fino all'insurrezione della primavera 77 il filo della ricomposizione e dell'insorgenza si snoda irresistibile. E suona campane a morto per la forma politica, ideologica, consensuale del dominio.
Ma gli strumenti dell'interpretazione non fanno a tempo ad adeguarsi a questa sensibilità post-politica che si produce una mutazione nuova, che spiazza la "cultura in movimento".
1978: il potere si fa trasversale ed acentrista prima ancora che l'ideologia politicista sia spazzata via e mentre la trasformazione si sta già acquitrinando in nuova ideologia melimelo, cattolico-intimista.
Ma il potere ricostruisce il suo dominio ____ sull'immaginario proprio perché l'allucinazione diviene il suo nuovo linguaggio, la sua nuova forma di concatenazione.
Nessun linguaggio é piu' naturale, legittimato.
Bene: il potere accetta questa nuova dimensione e si ricostituisce giocando il gioco frenetico delle allucinazioni. Allucinare il reale si rovescia cosi': realizzare l'allucinazione. Nel pensiero in frammenti

continua in pag. 8

PENSARE L'IMPENSABILE

Il potere affretta i tempi di una mutazione che ci sommerge.
Noi dobbiamo tentare un'accelerazione che superi i limiti del possibile.
Dobbiamo parlare un linguaggio che non sia traducibile in nessuna lingua, leggibile solo in un immaginario traslinguistico, perchè figurale.
Chi non vede l'inadeguatezza delle nostre capacità? E le spedizioni e le frontiere, e la dogana e i soldi, e le telefonate, e chi cambia casa e chi è in viaggio e chi si spazientisce e chi fa piccole obiezioni ad un progetto impossibile.
Bella forza aver ragione!
Ed invece noi sappiamo: ogni progetto adeguato alla maturità della tendenza reale, alla tensione del soggetto a farsi corrente, per quanto pazzesco, gigantesco, troverà le condizioni per farsi.
E sono solo i progetti impossibili che possono cogliere la tensione del soggetto a farsi corrente, la tendenza alla liberazione dentro le pieghe dell'angoscia della disperazione, dell'eccesso.
Ogni altro linguaggio che non sia quello impossibile della violenza dell'osceno, della non-comunicazione non farà che registrare: autocompiacersi, quattro risate gratificanti. O un piagnisteo e la depressione.
Perchè comunicare è restar fermi, registrarsi, specchiarsi. E che ci sta da rispecchiare in quel che è oggi la nostra, la vostra, la loro sopravvivenza?
No. Solo un'arrogante volontà di non comunicazione, un linguaggio illeggibile che parli al di là dell'intraducibilità delle lingue potrà creare le condizioni di una comunicazione adeguata all'emergenza del soggetto maturo. Oggi solo i nostri fallimenti sono interessanti, produttivi di nuove possibilità. Perchè solo questi pongono il problema, ineludibile, di rompere il limite del possibile, di scoprire come questo eccesso che è l'intensità, il movimento reale, si oppone e supera ogni realizzazione per tendere alla liberazione radicale, alla liberazione del pensiero dal Sapere esistente ed accumulato, dell'attività dal lavoro.

sapere dissuasione rottura
curva accelerazione limite

PENSARE IL LIMITE

(BIFO)

Un bombardamento di immagini spettacolari, di gigantesche immagini di potenza, di velocità, efficienza, grandezza. Questo il modo in cui si presenta la metropoli, il luogo monumentale di tutti i conflitti. Un luogo che, visto dall'esterno, dal finestrino del treno, dall'aereo, mentre arrivi, non mostra nessun segno dei conflitti infiniti che lo attraversano. La somma di questi conflitti è la calma tombale, glaciale, opprimente degli edifici industriali, dei grattacieli del Control Data alla Gare de Lyon...

Le esperienze interstiziali di un'alternativa sono le immagini viventi della miseria, della sconfitta, della marcescenza, od al contrario della resa.

La Gujana o la lurida faccia di Macondo rimesso a nuovo? L'immaginario è il campo della dissuasione e della cancellazione. Il reale deve terrificare i viventi, ed i viventi devono esser dissuasi dal tentare la vita, l'autonomia. Ma questa terrificazione mette in atto contemporaneamente una cancellazione della memoria collettiva, della memoria vivente, che è uno degli aspetti più sconvolgenti del nostro tempo. Il nostro tempo di oggi, questo decennio nuovo, che inizia dopo il decennio, già lontano, '68-'77.

La terrificazione, la cancellazione della memoria vivente sono processi che si stanno svolgendo, e dobbiamo vedere come funzionano ed interagiscono. E' la dissuasione, la parata di potenza ed invincibilità colossale metropolitana ad indurre alla resa il cervello collettivo; anche se, contemporaneamente, il corpo disperato si ribella col sabotaggio, la violenza, l'autodistruzione, il terrorismo e l'eroina, la demenza; ma il problema è la resa del cervello collettivo, l'ammissione di impotenza di fronte allo spettacolo di colossalità e di onnipotenza che il capitale mette in scena nell'immaginario della dissuasione.

Ecco così scomparire con rapidità senza precedenti la storia accumulata delle rivolte e della trasformazione culturale, ed al suo posto installarsi nell'immaginario sociale il mito senza storia. Jimmy Hendrix è già cancellato dalla sensibilità dalla storia e dalla memoria dei sedimenni dal mito velocissimo di John Travolta: la ipernormalità senza memoria. L'immaginario cancella le esperienza collettive per disegnare un panoramapiatto di terrificazione e di potenza dell'esistente, senza possibilità di rottura; il Sapere contemporaneamente organizza l'esistente ipostatizzandolo nella Scienza come Necessario, come insuperabile,

Entrando in stazione, nella luce gelida del mattino -terso grigio e celeste- l'organizzazione perfetta degli orologi e degli annunci, delle scritte e delle voce secche, sentivo (viaggio in Germania) come questo sapere non è più conoscenza e pratica di una socialità soggettiva, linguaggio fra i linguaggi possibili, ma forma costitutiva del reale, sanzione della sua Necessità, della sua infinita terrificante potenza.

In un momento di estrema lucidità abbiamo visto qual è lo scenario, come si muove tutto questo. Una pazzesca accelerazione della macchina di riproduzione dell'esistente, una moltiplicazione infinita dei punti di crisi. E contemporaneamente, su tutto questo, il sistema monta una gigantesca ristrutturazione dei rapporti fra tutte le sue molecole.

Ma come? Quanto più il sistema capitalistico si avvicina al suo <u>limite</u> - che è il limite della totale riduzione del lavoro ad astrazione e dunque la sua soppressione formale, - il limite dell'intensità pura, dell'annullamento della stessa estensione- il limite della totale simbolizzazione del processo lavorativo, informativo, manipolativo...- tanto più si accorge che questo limite è la sua fine, la fine della sua <u>forma di dominio</u>. E di qui inizia un doppio, violentissimo movimento che è insieme di freno e di accelerazione. Per salvare la sua esistenza <u>formale</u>, di dominio del valore sulla vita (per frenare la fine della sua forma, del suo essere in quanto rapporto di produzione) il capitale deve distruggere i contenuti concreti di vita, di socialità, di utilità, e poi di pensiero, di equilibrio ecologico, di equilibrio psichico. Deve per accelerare i tempi dell'esistenza sociale, schiacciare la vita, il pensiero, il respiro, la socialità come una spaventosa accelerazione della macchina della produzione. della circolazione, dell'immaginario.

Scrivere è inadeguato; ho spesso la sensazione che tu mi sfugga, e di dover riprendere il ritmo di ogni discorso, la tensione e l'intensità di quel che penso, con lo sguardo, il sorriso, i gesti delle mani. Questa spaventosa accelerazione determina una distruzione dei contenuti di vita, che rende possibile alla forma del dominio riprodursi. Prendiamo come esempio la cancellazione della memoria collettiva storica. L'accelerazione e il bombardamento di una massa gigantesca di informazioni -pubblicità, TV, spettacolo, musica, stimolazioni elettriche continue nella vita metropolitana-cancellano nel cervello ogni differenza individuale, o di gruppo, ogni memoria storica differente, per produrre a ritmi sempre più veloci un immaginario completamente sincronico, senza spessore di senso, senza 'valore' conoscitivo...

Non c'è resistenza che conti, a questo livello; il cervello automatizzato succhia ogni capacità produttiva al pensiero della socialità concreta, diviene depositario codificato di tutta la memoria, e si innerva poi su dei cervelli ridotti a terminali passivi perchè privi di storia.

In questa velocificazione della circolazione informativa, le molecole sociali-individui, gruppi, collettivo, socialità concreta-non hanno più possibilità di riconoscere una identità, e sono pertanto costtetti a subire il ritmo: o rinunciano ad ogni intensità, e quindi accettando l'attribuzione normale, standardizzata di un'identità de-mente. Oppure accelerando il proprio ritmo per produrre una identità differente, in una gara folle col potere, col tempo, cioè: gara che si gioca nella dimensione dell'autodistruzione, della follia, dell'eroina, del terrorismo...

Accettando l'accelerazione impressa dal potere all'immaginario, mantenere una differenza equivale a farsi saltare le cervella, per impedirne lo svuotamento normalizzante. Brown sugar è cervello dei neri in polvere.

Dentro questa accelerazione della circolazione di informazioni, del ritmo produttivo, della velocità degli spostamenti, la normalità è la tendenza dominante (clean, disco music, coppia, impiego, atomizzazione, boulot-metro-dodo) ed è rinuncia ad un'identità differente ed alla memoria storica-per trasformarsi in terminali passivi del cervello sociale automatizzato, in oggetti del controllo elettrico.

L'aereoporto e il feddayn. L'aereoporto, questa macchina perfetta di organizzazione, spostamento, velocità, questo simbolo della potenza e dell'efficienza del potere. E il fedayn, nomade senza patria e senza partito.

Colpire l'aereoporto ha inserito un elemento di crisi dentro l'immaginario di massa. Come accade del resto nel black-out a New York, dove la crisi del sistema di controllo elettrico scatena milioni di gesti di appropriazione e di distruzione. Forse parlare del potere diventa ora qualcosa di paralizzante. E' un'abitudine della critica-critica, la cui prosopopea fa da sempre riscontro alla povertà pratica. Dobbiamo smetterla di sovrapporre alla nevrosi politicista italiana la nevrosi teoricista francese.

L'acentrismo ci è servito per mettere in crisi un modello vecchio di interpretazione del reale. Ma ora dobbiamo evitare di assumerlo come modello pratico: qui sono prevalenti i suoi aspetti di ideologia. Descrizione paralizzante del funzionamento del potere, della sua infinita potenza, della sua eternità. Roba buona per il College de France non per porci il problema teorico-pratico della rottura. E' la rottura che ci interessa?

Ci sorge il dubbio che tutti questi indagatori della microfisica del potere, con tutta la loro insistenza sulla fine del soggetto e delle classi vadano alla fine letti come apologeti del potere. Come dissuasori e terrificatori a modo loro. Come cantori dell'onnipotenza microfisica del potere. Proviamo a leggere l'enorme caterva di carta stampata da questi professori, ed ecco che, eccezion fatta per Deleuze-Guattari, ed a suo modo, per Glucksmann, non troviamo una riga sulle forme di lotta, rivolta, organizzazione, sulla possibilità di liberazione del proletariato. Pierre Rival (L'ideologia francese, SquiLibri 1977) indica alcuni punti di convergenza fra concezione foucaultiana ed autonomia trontiana del politico? Occorrerebbe approfondire questo nodo. Certo costoro nulla mai ci dicono sulla possibilità della rottura, intenti come sono a far la genealogia dell'esistente. E' la rottura che ci interessa?

E cos'altro, sennò? E' giunto quindi il momento d'esser chiari. Nella crisi seguita al '77 si è fatta strada una consapevolezza positiva dell'inadeguatezza degli strumenti che abbiamo usato nel passato-quelli della politica, ma anche quelli della 'cultura alternativa'- di fronte alla condizione metropolitana. All'entusiasmo creativista che nel '77 ha tradivamente coinvolti reduci del '68 e giovani proletari, è succeduta una vera e propria era del cinismo. Una buona disposizione, se posseduta e controllata con maturità teorica e coerenza rivoluzionaria. La disposizione adatta per il passaggio agli anni '80. Ma non di questo si tratta. Chi aveva capito tardi e male quella tendenza che nel '77 è esplosa, ma che dal '73 lavorava sotterranea, oggi pratica il cinismo come puro e semplice rovescio dell'ideologia. Chi ha sempre pensato alla rivolu-

zione come ideologia (populismo, politicismo, socialismo) ora non sa liberarsi dell'ideologia che abbandonando la rivoluzione. Spregiudicati e rivoluzionari non hanno mai saputo esserlo. E questo è l'esercizio difficile ma fecondo che occorre invece saper compiere.

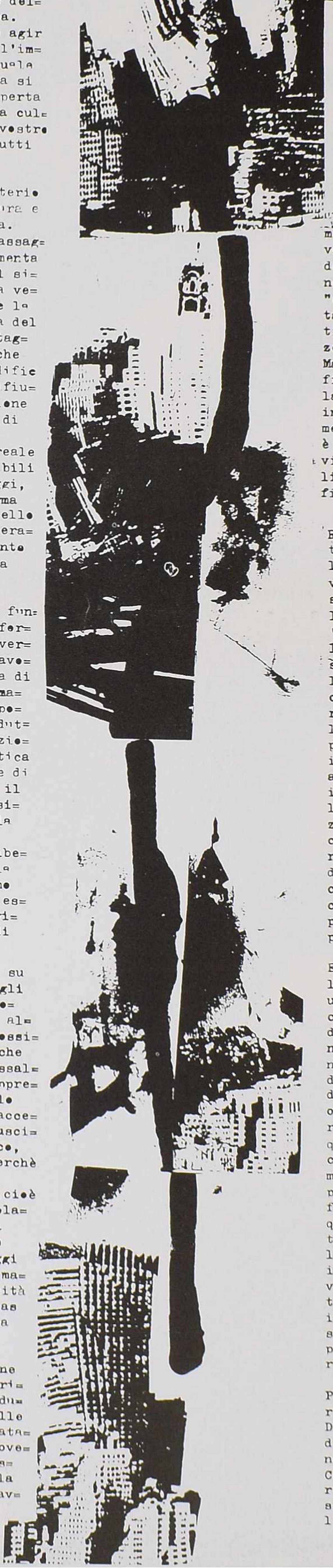
Ecco allora i preti di Lotta continua gettare la tonaca alle ortiche per vestire il saio arancione dell'imbecillità mistica, e farsi finanziare luoghi da cui cacciare i 'senza casa, senza mangiare e drogati'(vedi Rostagno, intervista a La Repubblica). Dalla nouvelle philosophie a Spirali, a Macondo, alla piccola schiera di aspiranti operatori culturali-spettacolari si danno l'aria di saperla lunga, spregiudicati e cinici. Non è che il vento della restaurazione, che gonfia le vele della loro barca. Certo, passare dagli anni 70 agli anni 80 verrà dire agir su un territorio complesso e nuovo, che è quello dell'immaginario post-politico. Ma quale soggetto agisce, quale pratica trasformativa si organizza, quanto di rottura si produce. Questo resta il problema. Altrimenti la scoperta di tanta spregiudicatezza non è altro che l'industria culturale e dello spettacolo. Bene, ragazzi, fatevi il vostro viaggio. Ma attenti, la vostra barca rovinerà nei flutti antiistituzionali del movimento reale.

Spregiudicati e rivoluzionari, allora. E l'unico criterio di valutazione resta dunque quello di quanto di rottura e quale rottura può produrre qualsiasi forma di pratica. Puntar l'attenzione sul problema del limite. E' il passaggio che occorre fare. Il volume dell'insofferenza aumenta per l'insopportabilità stessa delle condizioni che il sistema produce nel corso della ristrutturazione. Ma la velocificazione, l'accelerazione catastrofica distrugge la "qualità"di questa insofferenza. Il rifiuto dei massa del sistema dei partiti, la pressione salariale, il sabotaggio e la violenza-tutto questo marcia su un sociale che accelera vertiginosamente la sua decomposizione e modificazione soprattutto sul piano dell'immaginario. Al rifiuto materiale si oppone la dissuasione e la cancellazione della memoria collettiva: cioè la percezione sociale di un'insuperabilità dell'esistente onnipotente.
Puntare sul limite vuol dire allora chiarire che il reale non è necessario. Esso non è che uno dei giochi possibili che una forma possibile di organizzazione dei linguaggi, della produzione, del tempo. Ma il potere si riafferma nell'accelerazione dei ritmi (della produzione come dello immaginario). E la vita è schiacciata da questa accelerazione proprio perchè il desiderio agisce nel ritmo lento del corpo. Come vincere, allora? Come uscire da questa strettoia?

L'organizzazione del Sapere è la forma di dominio che funziona dentro questo livello di accelerazione. Questa forma di dominio deve al contempo sviluppare sempre più vertiginosamente le energiew intellattuali della forza-lavoro, e togliere a queste la possibilità di un'autonomia di invenzione e di organizzazione. L'accelerazione informativa, la crescente parallela centralizzazione (contemporaneità del decentramento produttivo e della concentrazione finanziaria delle multinazionali, controllo della ricerca, monopolio sull'informatica e sull'elettronica come possibilità di centralizzazione di una massa di conoscenze che vengono prodotte da tutto il tessuto sociale...) tutto ciò mira ad impedire la possibilità di una pratica autonoma della conoscenza e della invenzione.
Come rompere questa organizzazione del Sapere? Come liberare una pratica autonomizzata della conoscenza e della invenzione? Non è questo un problema a cui risponderemo mai compiutamente nella teoria: è un problema che può essere affrontato e risolto solo dalla pratica di un movimento di massa. Però possiamo tracciare alcune linee di tendenza.

Pensare l'impensabile e potere l'impossibile si fonda su due condizioni: il cortocircuito di alcuni grandi gangli di interrelazione e di intersecazione di flussi di produzione di immaginario. Cortocircuitare e far saltare alcuni grandi nodi che funzionano come sbarramento al possibile, come sbarramento di dissuasione. Il terrorismo che colpisce alle gambe e rapisce i politici non è paradossalmente capace di agire che su un terreno simbolico, rappresentativo. La materialità del dominio sta nel controllo informativo, nella produzione di immaginario e nella accelerazione immaginaria. Ed attaccare queste giunture -uscire dal simbolico-significativo-rappresentativo-politico, vuol dire colpire le strutture materiali (materiali perchè immaginarie, non simbolico-rappresentative-politiche) del dominio, e della sua forma ultima: la dissuasione,cioè lo sbarramento del Possibile. L'informazione, la circolazione finanziaria, il controllo sul territorio, i miti spettacolari. Campi di azione diversi, ma analogamente figurale ed astratti. Ed il massimo di astrazione è oggi il punto in cui maggiore è l'intersecazione di flussi materiali di dominio. Colpire e cortocircuitare la velocità per essenza, la velocità della circolazione dei segni astratti (informazione, danaro, spettacolo...) è la forma adeguata di rottura dello sbarramento dissuasivo.

Ma se la dissuasione - come sbarramento alla liberazione del possibile dal dato- è la forma in cui il capitale riproduce il suo dominio, il dominio del suo modo di produzione, della sua forma, e per rendere asintotica la folle corsa di avvicinamento al limite -così da spremere e catastrofizzare la vita prima che essa abbia raggiunto e rovesci il limite,- la cancellazione della memoria e la sussunzione del Sapere, desoggettivizzato e codificato è la forma di organizzazione di questa accelerazione che è avvicinamento asintotico e catastrofizzante.



Marx dice che
"il tempo di lavoro cessa e deve cessare di essere la sua misura e quindi il valore di scambio deve cessare di... re la misura del valore d'uso...la produ... valore di scambio crolla, e il proc... teriale immediato viene a perdere... e dell'antagonismo...il capitale è... processo, per il fatto che esso ten... il lavoro a un minimo, mentre d'altro lato, pone il tempo di lavoro come unica fonte e misura della ricchezza. Esso diminuisce il tempo di lavoro necessario per accrescerlo nella forma di quello superfluo."(Grundrisse, vol.2,pag.401,402)
Ecco cosa intendiamo quando parliamo di curva di avvicina... ...otico al limite. Ed altrove Marx chiarisce che mentre il tempo di lavoro è posto come unica misura del valore (come unica sanzione, vorremmo aggiungere, del suo dominio formale, politico)esso però allo stesso tempo viene ridotto
"sia quantitativamente a una proporzione esigua sia qualitativamente a momento subalterno rispetto al lavoro scientifico generale, all'applicazione tecnologica delle scienze..."(ibi)
Ma questa tendenza è l'avvicinarsi del limite, della sua fine. Ebbene, l'organizzazione del Sapere (è la cancellazione sistematica del pensiero e della memoria vivente, in quanto sussunto dal cervello sociale astratto, dalla memoria accumulata, dall'intelligenza fatta macchinario) è il modo di organizzazione della curva asintotica di avvicinamento. Rompere la curva asintotica. Precipitare il limite. Il problema da risolvere in un punto, nella rete fittisima, perchè di là la rete si apra e si rovesci.

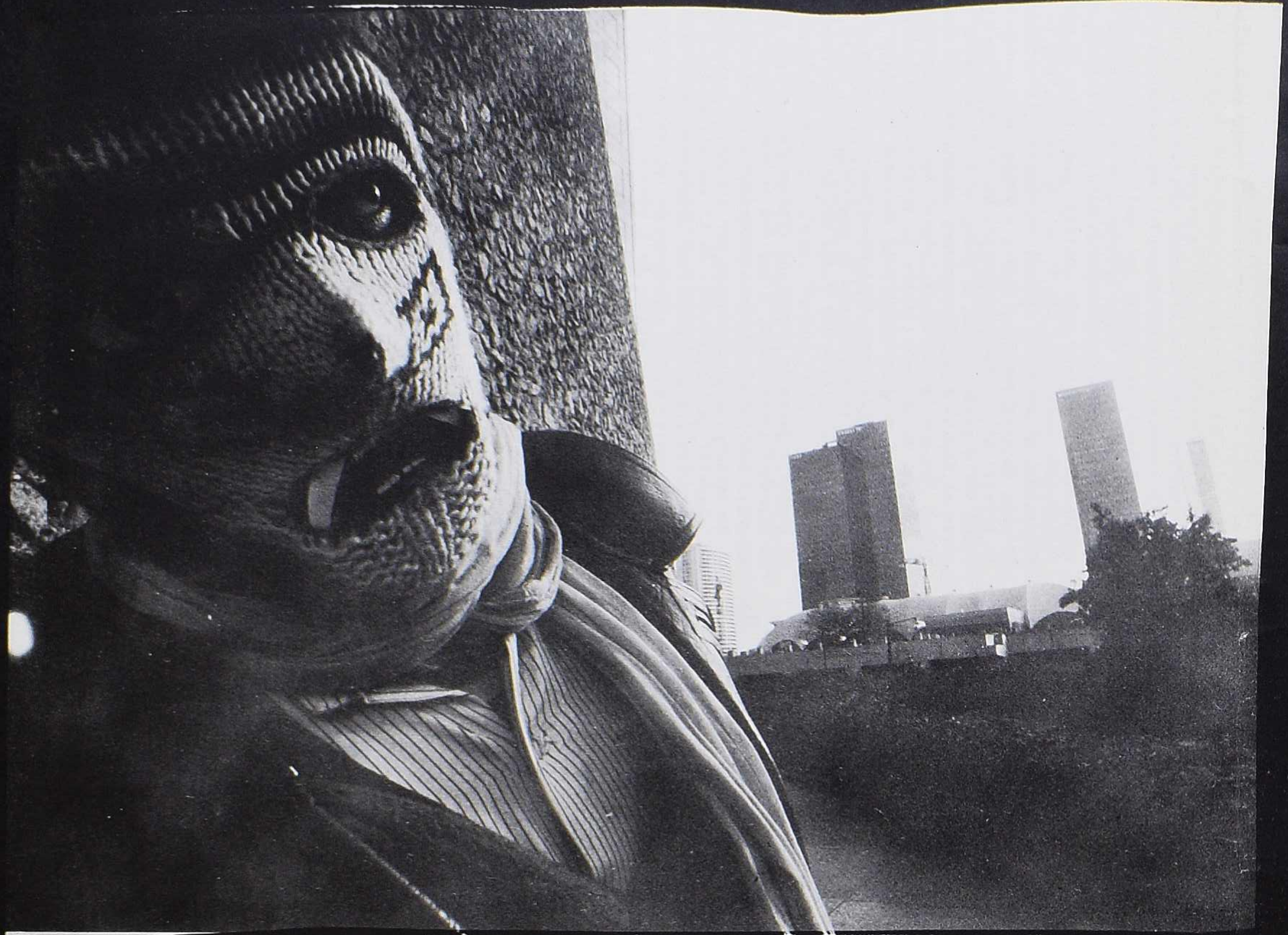
Rompere la curva asintotica vuol dire dunque puntare l'attenzione su questa organizzazione del Sapere come cancellazione della memoria vivente. Non più il soggetto, l'individuo, il gruppo, il reale movimento del sociale deve pensare e ricordare. Questo pensiero e memoria vengono cancellati, perchè il cervello umano funzioni come appendice 'vivente'-morta del "general intellect" automatizzato,del luogo di concentrazione, codificazione, diffusione dei segni-informazione che producono segni-merce. Ma dalla analisi dell'uso e della funzione del Sapere-macchinario occorrera allora addentrarsi poi nell'analisi della struttura (epistemologica) della Scienza e della struttura (tecnologica) della produzione informatizzata. Ed è in questo punto-che qui abbiamo solo indicato come tema, da rinviare interamente come fosse una traccia di lavoro- che la curva asintotica si rompe. E allora, aggirandoci teoricamente intorno al provlema del limite, dovremo anche - prima che la pratica di rivolta appropriazione rottura e trasformazione delle masse compia il percorso il linea retta dalla curva al limite non più rinviato, comprendere con quanto rigore occorra "giocare" il "gioco" dell'organizzazione dei segni. Ma sapendo (contro lo sbarramento dissuasivo) che ogni "sistema di segni e di funzioni materiali" non è che un gioco. Che costa fame sfruttamento e morte.Ma che può essere rotto affermando la possibilità di altri giochi posti oltre il limite del reale che si pretende necessario.

Ed eccoci a porre la questione fondamentale per la pratica: la corrente trasversale. l'insieme di uomini, progetti, utensili teorici e strumenti materiali e informativi, capaci di percorrere e ricomporre non più solo i comportamenti dei soggetti in liberazione, ma il territorio delle funzioni organizzative del reale. per prendere in mano la funzione trasversale. E' una questione di lotte e di esperienza, di volontà e di conoscenza. Ma è soprattutto una questione di continuità rivoluzionaria. Concepire la questione della organizzazione in termini di corrente trasversale vuol dire rifiutare e superare sia l'impostazione politicista sia quella acentrista. Il politicismo è uno schema ideologico che conosciamo bene; la sua pretesa di ridurre i flussi di movimento reale ad un'unica funzione trasformativa, la politica, non fa che fissare una forma passata del rapporto fra stato e società, e riproporla meccanicamente anche quando lo stato politico ha perduto la sua capacità di dominio sul sociale. L'acentrismo ipostatizza invece la forma presente del dominio trasversalizzato occultando il problema pratico della ricomposizione, cioè come dicevamo, della rottura. La figura metropolitana, forma soggettiva dell'avvicinamento asintotico al limite, si determina in quella che è una vera e propria forma asintetica del sapere vivo. Sapere in frammenti, polverizzazione della percezione e della conoscenza da parte di un reale accelerato. Ma il Sapere in frammenti è unificato dal Capitale.

Porre il provlema della ricomposizione è tutt'uno col porre i termini del processo di sintesi del pensiero vivente. Detto altrimenti: la rottura pratica del dominio è funzione della critica del Sapere, e l'emergenza di un soggetto autonomizzato è funzione della sintesi conoscitiva.
Corrente trasversale sarà l'insieme di operazioni, procedure, azioni, linguaggi, che sapranno compiere questa sintesi, e trasformarla in autonomizzazione pratica dell'intelligenza dal Sapere, della vita dal capitale.

1) FORMA DELLA PERCEZIONE SOCIALE → SCRITTU[RA]
→ INDUSTRIA PRODUZIONE DI IMMAGINARIO →
MEDIA → FORMA DELLA PERCEZIONE SOCIAL[E]

2) IL DESTINO DELL'AVANGUARDIA E' OBBLIGAT[O]



Ammesso che in alcuni rari
~~ammesso rari che in alcuni~~
ammesso raramente alcuni abbia
ammesso l'estremo che vedi
in alcuni momenti l'estremo
ammesso che abbia toccato
toccato che ~~ce~~ abbia a
~~l'ammesso che~~ (l'estremo)
e tornano non pensarci,
tornano i[redacted] giorni in cui
dimentichi di non avere
di non aver capito.

e quando entri mi cogli
mi cogli quando e mi cogli
e quando mi cogli mi entri
ed entro quando mi cogli
coglimi e mentre entri
~~xxxx~~tornano non ci pensare
quando dici passione
sempre andare e tornare
dalla stessa situazione

quando dici passione (e quando entri mi cogli)
a cosa pensi ([redacted] mi cogli)
non a quello che é vero
ma al fatto che cosi' é insopportabile.
Né quale legittimità
ma come questo é impossibile.
quando tu dici passione io

cosa penso?
e tornano e tornano non ti preoccupare
i periodi in cui ci provi solamente per provare
e dopo che hai ~~xxxxxxx~~ fallito
sei stanco, come rotolarsi
~~xxxxxx~~ per ~~xxxxxxxxxx~~ delle ore a scoprire
~~xxxxxxxxxxx~~ ma stai bene, vuoi continuare
e la mente si rifiuta
e preferisce divagare
e divagare fa bene
ti avvicini al posto che cerchi
e dopo puoi provare
di nuovo tanto per provare
e tornano e tornano di nuovo
in altri posti con altra gente
né di finire né di cominciare
non te importa niente
ma tutto ~~xx~~ con rigore
con una logica stringente.

3) NEL 77 TOTALE INTRADUCIBILITA' DEL SIMBOLICO ISTITUZIONALE NELL'IMMAGINARIO REALE DELLE MASSE

4) NEL 78 DISTONIA FRA SIMBOLICO TRASFORMATIVO ED IMMAGINARIO REALE

Pensavo all'indeterminato, e scendevo e salivo dagli autobus,
osservavo fuori dal finestrino, salutavo nel vuoto,
aspettavo che il ciclo cambiasse colore ,
mi inventavo le sfumature dei visi e dei caratteri,
Avevo deciso da tempo che gli altri, tutti, erano immaginari.
Pensavo all'indeterminato in continuazione
proprio per il tono un po' astratto mi capitava spesso
di avere brevi rapporti felici
Ma nei letti all'indeterminato non era lasciato molto spazio
Ed io invece lo seguivo per ore ed ore
mentre osservavo scorrere l'acqua di un fiume
e mi incantavo per pomeriggi davanti allo stesso tramonto
ogni giorno.
Avevo la netta sensazione di ripetere quello che
aveva fatto mio padre negli anni trascorsi dopo la mia nascita.
Detestavo, disprezzavo, evitavo chi faceva domande precise
chi tirava a scopare,
chi guardava per osservare
Mi ripetevo spesso: "ed ella si uccise perchè si sentivaosservata"
Sapevo di aver patito tutto, di avere un corpo allenato
abbronzato, di essere colto, e volendo, abbastanza ebbro da
essere simpatico,
ma evitavo le compagnie, le conversazioni e salotti
adoravo rimanere nel vago, non scusarmi , fare domande bizzarre

URA

E

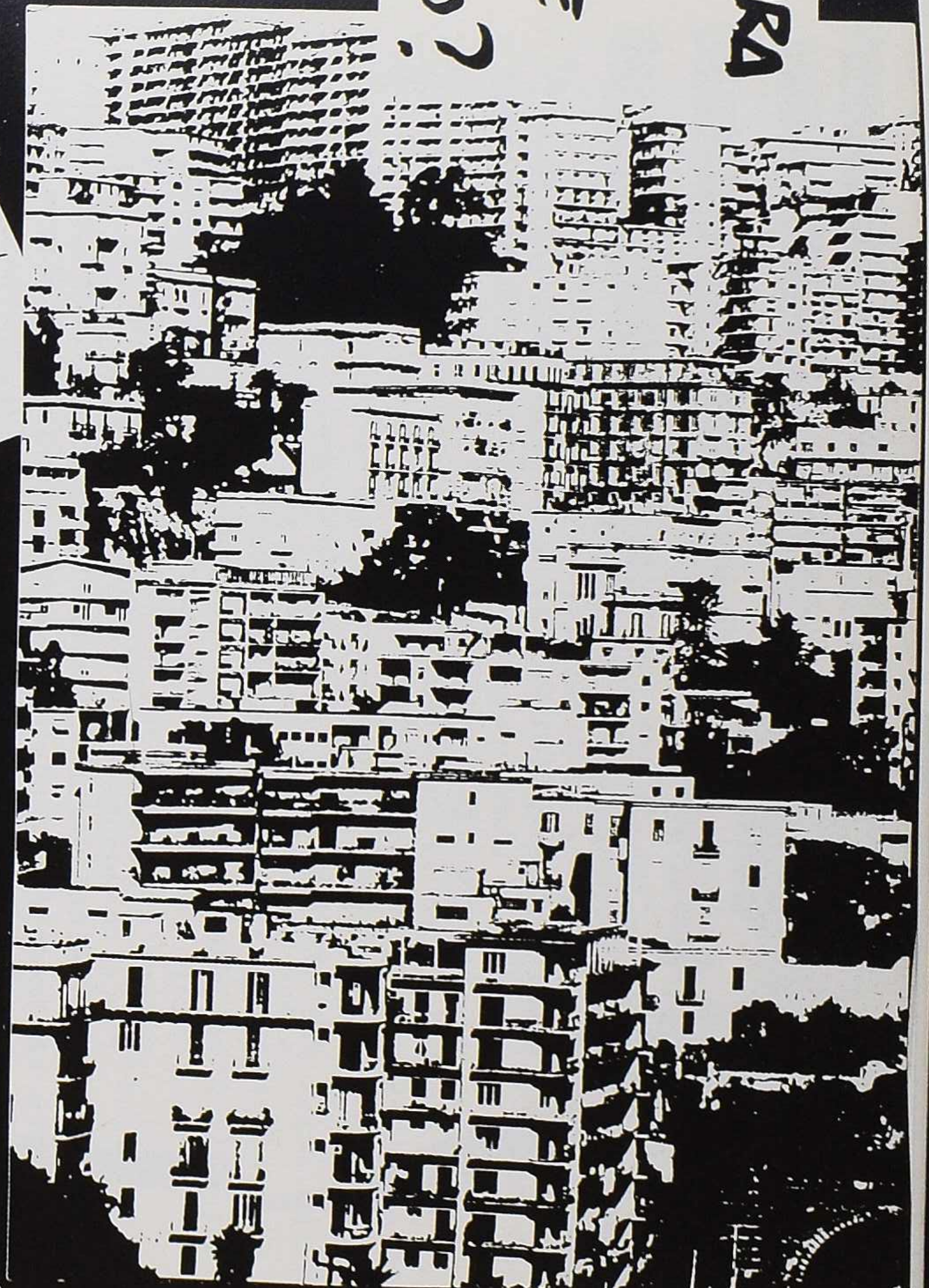
O?

Sapevo tutto e sapevo di sapere
Non scendemmo a compromessi
Da troppo tempo la mia immagine viveva senza il suo condenso
Per farsi salutare si usava tirare in ballo un terzo
Attorno a me si svolgevano retate ribellioni e rastrellamenti
da parte mia continuavo a dare appuntamenti ai quali nonandavo mai
ma non facevo molta differenza tra poliziotti ed amici
mi annoiavano e si comportavano nello stesso modo , volevano sapere
Mi era salutare dire di no
C'erano due o tre persone che dovevano dirmi qualcosa,
ma mi bastava osservarli appena sotto le pupille per
capire il messaggio che mi lasciavano
i discorsi erano tutti molto piatti e stereotipati
Sognavo da tempo di provare a dormire in tutti gli appartamenti
della città, cominciando da quelli delIXXXXXXXXXXXXXXXX
mio stesso piano, poi quelli del piano di sotto , poi quelli
della parte di strada che mi sta di fronte.

5) ABBIAMO ALLUCINATO REALE PER DELIRARLO E DELEGITTIMARLO - ORA IL CAPITALE REALIZZA L'ALLUCINAZIONE RICOSTRUENDO IL SUO FUNZIONAMENTO PRODUTTIVO ED IMMAGINARIO SUL GIOCO FRENETICO DEGLI SCARTI

6) L'ECCESSO VUOL ROMPERE IL GIOCO ALLUCINATORIO PER FONDARE IL REALE SULLA INTENSITÀ. LA MONDANITÀ FITTIZIA INEFFETTUALIZZA L'ECCESSO NELLO SPETTACOLO.

7) LA POSTA E' L'INTENSITÀ ESSA NON E' PAGA CHE DI SE STESSA.



8) La demenza è adesione iperreale alla deliranza del potere. L'idiozia ace sai arancione sul corpo gigantesco della demenza

9) L'ECCESSO E' IL VISSUTO DELL'INTENSITÀ CHE TENDE VERSO LA PRODUZIONE DI ALTRI INSIEMI DI SEGNI NEI QUALI LA VITA NON SIA TEMPO-VALORE

10) SU QUESTE NOTE NON CAMPEREMO A LUNGO

GUJANA

(di SALVO)

"Ora, la bomba è esplosa." (Freud ad Abraham)

La prima guerra mondiale cortocircuita nel sistema di conduzione emozionale di Freud.
Il primo vero evento catastrofico del mondo moderno costringe l'analista a chiudersi in se stesso e nel corpo inessenziale della dottrina. La pertinenza tragica della guerra non approva differimenti della ragione: ciò che nel mito si presenta come scarna figura di insegnamento, fantasma sulla cattedra del pedagogo, quello è precisamente la macchina di mobilitazione guerriera. Non sono più dicibili che antichi discorsi, che giustiziano in luogo di disvelamento, l'illusione dell'ultimo illuminismo.
Il pensiero si flette su se stesso, tace e per quello che può soffre. La guerra è in quel momento vissuta come catastrofe del senso, molto di più che come una rottura: diventa impossibilità di descrivere e di specificare una vera e propria economia dell'inconscio e dei suoi valori mediante equivalenti generali che traducano linguaggi, comportamenti, immaginari secondo una interpretazione omogenea.
La seconda guerra è occasione di nuove macchinazioni del pensiero: Freud dà ragione della inevitabilità di grandi mobilitazioni dell'inconscio e organizza il mito in una tautologia; questo per non rivolgere la dottrina stessa come arma delirante e dissolutoria contro il soggetto moderno inccivilizzazione.
Eros e Tanatos, le figura dell'arcaico, invadono la scena dell'analisi organizzando il piccolo "io" a partecipare della cosmica universalità della specie, operando un centraggio"socializzante" intorno al progresso come finalità desiderabile.
La guerra diviene nei momenti di crisi generalizzata potente fattore di senso per l'uomo sociale cje non ha alcuna intenzione di rappresentarsi come soggetto normato, mondato dal sangue e dai suoi deformanti coaguli.
L'efferatezza arriva progressivamente ad affinarsi a rappresentarsi come gesto tecnico della mano, ormai sufficientemente autonomo e perciò più potente e desiderato. Nella guerra si ritrovano le ragion di un mantenimento della produzione, di un fattore di crescita della contiguità e urgenza del momento dissiptaivo. Le classi e gli ordini della scienza rispondono al massimo dell'effettualità, della sperimentazione, della necessaria utilità verso la meta stabilita:distruzione annichilamento dell'avversario, vissuto non soltanto come antagonista guerriero ma come sintesi concreta di tutti gli avversari possibili. Sono proprio le classi scientifiche che indicano la necessità della guerra. Esse sono altresì gli agglutinati di conoscenza che possono renderla tecnicamente possibile, giunti come siamo al punto dove una possibilità di guerra diviene realtà materiale di catastrofe per i sistemi umani e naturali.
Dentro la crisi del dampo scientifico muove questa tendenza, esplicitamente, di sincronizzare su di un registro uniformante i termini concreti che non il loro autonomo movimento ne hanno prodotto la disgregazione introducendo chiari avvertimenti sulla impossibilità del paradigma. E la scienza volge alla ricerca attiva di paradigmi sociali nuovi direttamente, senza la mediazione del politico, inducendoli opportunamente come rivolgimento tecnologico.

"tutti si uniscono nel coro e lo scroscio è l'ebbrezza delle cose."Elias Canetti.
Dentro l'antagonismo sociale si muove con rapidità precipitante il pensiero apocalittico-catastrofico che non è che la trasposiziolne delle autonomie di stati irreversibili in cui verserebbe la realtà di dominio: o piuttosto una accelerazione massima della spinta centrifuga unilateralmente determinata.
Ma dietro le due modalità di rappresentazione drammatica rileviamo differenze importanti.
L'apocalisse muove verso la difesa dei soggetti da un presunto nichilismo ineffettuale; essa è già tensione palingeneticaa. Essa è fondamentalmente una forma di discorso reintegrativo: sottopone l'economia sociale ad una legge del valore. Nello sforzo di purificare distruggendo le differenze, azzerando tutti i valori e le risposte comportamentali, l'eswistente resta comunque soggetto al piano e alle forme dell'avvenire che paradossalmente sono state elaborate esteriormente; quindi non un superamento ma una proiezione ideale dell'immaginario che si generalizza come senso,comune, come momento di coesione, come motivo di ordine, anche se di un 'nuovo' ordine. Esiste ancora nell'apocalisse una rigidità, sostanzialmente etica, che restringe il campo delle possibilità di trasformazione. Nell'apocalisse è ancora il soggetto che funziona come principio organizzatore, che indica la strada, legato com'è alle nostalgie della liberazione.
Il catastrofismo è una risposta spettacolarmente adeguata ai tempi; si tratta di indurre un senso della fine,che poi lasci linerp il corpo di esprimersi come eccesso vitale, terminus, aperto a tutte le possibilità, anche assurde, a tutte le pratiche, allo scontro tra tutte le contraddizioni. E nessuno può sovrapporre un piano alla catastrofe: vanificazione del senso come principio organizzatore. Accelerare le spinte dissolutive, condurle al nonritorno, produrre azioni locali che nei gruppi di sabotaggio diventano il gioco della tecnica contro se stessa. Un gioco giocoso annesso all'artificialità del tecnico-scientifico, rivolto contro ala struttura reticolare dei sistemi.

Ma queste differenze fra l'apocalittico e il catastrofismo diventano più indefinite sopratutto indagando i comportamenti concreti degli individui e della collettività. Ambedue assurgono a materia temporale; non più differibile perchè giunta al punto di sofferenza massimo, stretto nell'impossibilità della trasformazione dell'ordine esistente. Allora la negazione, la sconfitta, la persecuzione di corpi ed idee si rovesciano nell'eccesso vitale di sottrazione-negazione delirante agli ordini di dominio dei corpi concreti, attraverso un immaginario violento e terrifico, rivolto contro il mondo fisico e le sue popolazioni t teoriche. E' quanto accade nei deliri di fine del mondo in cui la finitudine individuale vibra drammaticamente della sensibilità della fine mettendo fuorigioco qualsiasi pieno di valorizzazione dell'esistenza in qualsiasi mondo possibile. Questa indifferenza del vissuto psicopatologico adombra la fine di tutte le differenziazioni nei mondi storici con la fine dei mondi storici. E' quanto accade nella clinica. Quando l'anomalia, la deviazione dallo standard di salute arrivano a spogliarsi dell'abito miserabile dell'abito miserabile della malattia per trasformarsi in soggetto biologico non rispondente al marker genetico; soggetto vitale sregolato e afinalistico, proliferante massivamente e sregolato; allora vien vanificata tutta l:'economia terapeutica che può solo assistere impotente allo sviluppo della anonimia biologica e della adifferenziazione aggressiva. E' quanto accade nel pensiero critico e nelle pratiche rivoluziolnarie; che oggi non sono assolutamente in grado di organizzare i dati aberranti intorno ad un principio di realtà. Della teoria non esiste più nè il momento della sintesi nè l'afflato prolgettuale essa è solo l'agglutinato di intelligenza sensibile, che ha paura.

"HOLY GHOST? NO BABY THIS IS NO SIMBOL THIS IS FOR REAL" Patti Smith

"tutti i conflitti che covano in noi ce li restituisce con la loro forza" A. Artaud

La non indifferenza al proprio destino individuale e collettivo è stata la garanzia di una partecipazione attiva e interiorizzata allo sviluppo della socialità.
Ma la crescita iperreale delle tecnologie ha giustiziato le possibilità di una socialità umana intensa ed eternamente desiderabile che fosse emancipazione dalla realtà dell'oppressione. Anzi la comparsa dei sistemi integrati ha dilatato il senso di necessità e di dipendenza dell'uomo concreto dalle appendici delle strutture.
La sostanza metallica dei piani di produzione e dei sistemi di comunicazione, al posto del divino, la smisurata potenza delle energie applicate hanno fatto crescere in lui la disperazione di poter cambiare il proprio ruolo nel mondo, non restandogli che combattere contro l'umano, il simile, l'uguale, ma quanto lontano, estraneo, antagonista nella sua stessa esistenza.
Si eleva così al massimo grado il vissuto di estraneazione proprio nel luogo dell'impegno comune massimo.
La rappresentazione della specie in forma di massa satura è il nuovo livello di organizzazione dei sistemi umani.
Dentro questo spazio contratto si assiste ad una moltiplicazione delle possibilità di comunicazione, dove lo stato di densità ridonda le intensità comportamentali o gli stati e i processi di devitalizzazione.
IN questo stato fisico precipitano le battaglie tra gli appartenenti a classi diverse e nei campi strutturati del territorio si difende il principio di integrità dagli attacchi alieni.
A questo risponde la volontà delle classi medie di farla pagar cara alle sacche di autonomia sociale, opponendosi a politiche di assistenza, chiedendo la stretta sull'ordine pubblico con l'applicazione di tecnologie di controllo interstiziali (foniche di dissuasione), sempre riservandosi la scelta di coinvolgere tutta una maggioranza possibile contro le minoranze reali nella applicazione di tecniche di guerra interna.
Siamo nella temporalità dell'eccesso, dove la produzione di massa è contemporaneamente la produzione della massa stessa e a cui corrisponde una sensibilità angosciosa per l'accrescimento vissuto come figura catastrofica.
Insieme allo sviluppo dei modelli di integrazione si svolge un piano economico che prepara al salto energetico e alla costruzione dello stato atomico.
Il soggetto economico dispone un nuovo centraggio paranoico nella necessità di costruire zone a forte omogeneità comportamentale, nel tentativo di isolare il laboratorio energetico dalla centrifuga sociale.
E bisognerà ancora una volta considerare che i salti energetici hanno sempre portato alla distruzione delle figure economiche e sociali eccedenti o inadeguate a resistere a questi mutamenti. E questa non è una minaccia per le masse del Terzo Mondo, solamente.
Perchè la scomparsa delle classi fin qui conosciute allude alla loro riduzione a puro, energetico aggregato materiale, di volta in volta necessario o eccedente in relazione ai movimenti e alle istanze di produzione.
Ci troviamo al limite di una riorganizzazione della struttura stessa delle percezioni collettive e a una modificazione radicale di significato del percepito che solo in futuro ci arrischieremo a definire, offrendosi ancora come materiale mutevole e ambivalente.
Assistiamo ad una ripresa spettacolare della religione. Essa è funzione costituente il soggetto naturalistico e ancora in grado in nome di principi universali trascendenti di tenere distante la dissoluzione del mondo storico.
Annettiamo a questo significato anche le uccisioni rituali di cui tutti vengono resi partecipi (Moro), per la costituzione di una forma di contratto sociale "archetipica" in cui si coniugano socialdemacrazia e senso di colpa per legittimare universalmente il feticcio statale, forse già arcaico.
Ma il comportamento delle masse ha specificato ulteriormente i gradi di refrattarietà a questi tentativi, sostanzialmente vanificandoli.

Il primo "guai" è pensato. Vengono dopo di esso ancora due "guai" Apocalisse

I fatti della Guyana testimoniano di una disposizione delirante delle masse che non puo' trovare posto nell'universo rarefatto del mondo tecnologico-pavloviano.
Vogliamo dire che se il soggetto naturalistico si apre, rendendosi permeabile a progetti di rifondazione del mondo, esso puo' emergere anche come impulso e pratica autocatalitica che annienta le realtà materiali che sono disposte minacciose a circondarlo.
E' nell'interesse del potere la disposizione assoluta all'assoggettamento.
Ma questo non puo' essere bellamente a disposizione di una volontà di potenza a dimensione individuale. Essa deve aderire ad un progetto in cui il naturale, l'autoriproduttivo siano sottoposti ad uno stato fisico di massa e ad un piano di organizzazione che si autoregoli retroattivamente, pena l'insicurezza e l'attualità di un movimento di massa spettacolarmente suicida-aggressivo.
Le mode giuocano, come rito e consumo di figure, bravamente la loro funzione integrativa.
Nella loro affermazione virulenta la cosa più importante resta la specificazione simbolica di una partecipazione, anche eccessiva, al mondo in cui si vive.
Ma sono un segno sinistro nell'immediatezza del suo significato: appartenere all'uomo "sociale" (anche) per lo spazio di una (sola) stagione .

continua DEVOLUTION!

il potere fa scorrere il filo del Sapere ordinato secondo la curva del Limite. Organizzare la produzione attraverso i mille pori della marginalità, succhiare gli irriducibili nella rete del lavoro mobile, nero, precario, irregolare; diffuso, decentrato. Pescare pi Valore in un mare di irregolarità, di scarti, di deterritorializzazioni.
Non piu' una filosofia del consenso, non piu' una ideologia che miri a convincere della legittimità o naturalità dell'esistente. Un gioco frenetico di scarti e di rincorse in cui il potere costruisce un Immaginario della Dissuasione.

Non piu' di leggitimazione si tratta. Il limite del reale é l'unico realismo possibile. Il possibile non é che questo. Non si tratta di credergli, di consentire. Semplicemente la curva del Limite é limite del possibile.
Ma questo reale é appiattimento di ogni intensità - e psicocatastrofe. E' distruzione delle condizioni della vita- ecocatastrofe. Niente a che vedere cba il crollo del sistema: tuto il contrario, questo sistema vive e si riproduce proprio - in quanto forma - a condizione di una distruzione dei suoi contenuti di vita.
E particolarmente a condizione di una distruzione delle condizioni stesse dell'intelligenza viva, del pensiero vivente,

---

Ogni giorno i mass-media ci danno una lezione di realismo.
E noi dobbiamo chiederci: esiste ancora, oggi, la possibilità di ricostruire una realistica prospettiva rivoluzionaria? E' qui che la nostra riflessione deve concentrarsi.
Dopo dieci anni di lotta di classe non c'è dubbio che qualcosa si è rotto, nel 1978, nel rapporto fra simbolico trasformativo eimmaginario sociale.
Inutile pensare di ricostruire questo rapporto, di ricondurre l'immaginario ai buoni sentimenti del simbolico politico o creativo. Il problema è oggi -nel momento più prossimo ad una sconfitta storica- compiere il salto più grande.
Prepararlo, produrlo, determinarlo teorioamente e praticamente.

hegel e gli wobblies

IL MARGINALE AL CENTRO

Lo Stato ridotto a macchina senza senso, che funziona, comunque. Macchina acentrica che succhia tempo-valore, che parla il linguaggio astratto del lavoro mobile, della diffusione del lavoro nel territorio, nella vita quotidiana. Il marginale al centro: al centro della valorizzazione, della produzione socializzata. La figura woobblie ______ riemerge, nel lavoratore disgregato. Ed un'esperienza da sempre rimossa dal movimento operaio istituzionalizzato ci appare come la forma attuale dell'organizzazione. Hobo. Là dove Hegel non può più comprendere nulla e nulla spiegare perchè la deterritorializzazione (del potere e della classe insubordinata) è irriducibile alla territorializzazione del Soggetto, dello stato, della Politica, e del Partito. Là, forse, si può cominciare a capire qual è il percorso della liberazione e dell'autonomizzazione nella società metropolitana.

Il processo di valorizzazione esce dalla fabbrica, si diffonde dovunque, nella città, nel territorio metropolitano, dentro le case, nell'esistenza di milioni di lavoratori-non-lavoratori: disoccupati, marginali, drogati, allucinati...la diffusione del part-time, del lavoro nero, delle infinite forme di rastrellamento del tempo valorizzatore.
Quale soggetto proletario? Mobilità della forza lavoro, deterritorializzazione del proletariato. Esperienza storica e politica degli wooblies negli anni '20. Un'armata di decine di migliaia di operai mobili che si muovono da una parte all'altra del continente. Un'esperienza che sfugge totalmente agli schemi ideologici ed organizzativi della buona tradizione marxista, leninista, linkskommunista, consiliare. Le categorie hegeliane della dialettica non possono capire la realtà d'una organizzazione sociale del lavoro e la scomparsa del soggetto del lavoro, nè la pratica di un movimento che rifiuta di esser ridotto alla territorializzazione di un partito o di un programma.
E' vero che le rivolte americane non hanno mai prodotto una forma di conoscenza della realtà sociale altrettanto totalizzante che la dialettica hegelo-marxista, nè una forma di progetto politico così totalizzante come l'insurrezione per la presa del potere. Debolezza del movimento americano, come ci spiega la buona tradizione marxista, che del resto ha cancellato la storia di questo movimento non ortodosso, o irriducibilità della società reale in movimento agli schemi formali della totalizzazione politica?
Non è a caso se ci poniamo oggi questi problemi. Fine della fabbrica come luogo centrale della valorizzazione, frammentazione del tempo sociale ricomposto solo nel continuum astratto del Valore: in Italia il CENSIS scopre che i settori economici che tirano sono i settori che occupano gli irregolari ed i marginali. La fabbrica diviene una sorta di assistenza sociale agli operai improduttivi. E' evidente che la forma di organizzazione della classe e teoria di fabbrica non può che funzionare come cinghia di trasmissione tra stato e strati operai improduttivi, assistiti, garantiti, paradossalmente parassitari.
I parassiti, intanto -estremisti, drogati, marginali, degenerati - sono il motore della ripresa produttiva. Lo diciamo senza alcun orgoglio di produttori. Semplicemente, il ric[illegible] di una sconfitta politica. Non siamo riusciti ad organizzare il movimento dei non-garantiti in movimento di liberazione dal lavoro, cioè di autonomizzazione dell'intelligenza come forza produttiva.
Non siamo riusciti ad autonomizzare la mobilità e soprattutto l'intelligenza, la forza-invenzione del giovane proletariato, dei giovani scolarizzati, che sono i portatori dell'intelligenza tecnico-scientifica. Ma ecco qua il problema. E di qui dovremo ripartire.

(ERIC)

HANNO COLLABORATO: ERIC ALLIEZ - FRANCO BERARDI BULL, per le foto, SALVO, MAURIZIO TORREALTA

Altraverso
suppl. a L'ERBA VOGLIO

STAMPA GPR - ROMA
PRODOTTO E DISTRIBUITO DALLA COOP. EDITRICE PUNTI ROSSI
VIA ULISSE ROCCHI 3 - PERUGIA // MILANO VIA CICCO SIMONETTA 11 //
ROMA VIA DEL COLOSSEO 5 //

SquiLibri
piero, canale e cam
IL LATTE NERO DEL TERRORE
infanzia dell'autonomia in germania
È IN LIBRERIA
A LIRE 3500
È INOLTRE IN LIBRERIA
LA BANDA BONNOT

NEI PROSSIMI MESI INOLTRE
SquiLibri
pubblicherà:
MASSACREREMO LE RIVOLTE LOGICHE di A. Moresca
FERLINGHETTI-BAR poema
VELOCITA' E POLITICA di Paul Virilio
SquiLibri
Via Carducci 4 - MILANO

PER ABBONARSI
(o riabbonarsi)
ad
spedire Lire 5.000 (vaglia)
a BERARDI FRANCESCO
V. MARSILI 19 - Bologna